Dopo l’assedio totale imposto a Gaza da quando è iniziato il conflitto, Israele ha deciso anche di **sospendere l’erogazione di energia elettrica e acqua potabile** ai detenuti politici palestinesi reclusi nelle proprie carceri. Il motivo, o più probabilmente la scusa, secondo quanto fatto sapere dai funzionari, è che in questo modo verrebbe bloccato ogni accesso ai mezzi di comunicazione ai detenuti, che potrebbero comunicare con i combattenti della resistenza palestinese o fornire loro assistenza. Più probabile che la mossa sia mirata a isolarli al fine di evitare che la conoscenza di quanto avviene a Gaza possa scatenare rivolte. Ad ogni modo privare i detenuti delle necessità primarie costituisce una grave violazione dei diritti umani sanciti dalle Convenzioni internazionali, e va ad aggiungersi a una serie di violazioni ai danni dei detenuti palestinesi che commette da anni impunemente.

Così, da una settimana nelle carceri israeliane i prigionieri palestinesi sono tenuti senza acqua né luce. «L’elettricità è stata tagliata a tutti i prigionieri palestinesi», ha dichiarato il quotidiano *Yedioth Ahronoth*, citando alti funzionari del Servizio carcerario. La decisione di sospendere la fornitura di energia elettrica ai prigionieri palestinesi arriva dal Commissario del Servizio carcerario Katy Perry, che ha anche ordinato che tutti i detenuti palestinesi nelle carceri israeliane fossero **messi in isolamento e confinati** nelle loro celle da sabato scorso. Secondo il **Palestinian Prisoner’s Club** anche **l’acqua è stata tagliata.** «Più di 5.250 prigionieri palestinesi corrono il rischio di un vero disastro nelle carceri israeliane dopo la decisione dell’occupazione israeliana di tagliare l’elettricità e l’acqua nelle carceri», ha detto il Club a *Middle East Monitor*. Una ritorsione giustificata per bloccare ogni accesso ai media e ai mezzi di comunicazione da parte dei prigionieri che altrimenti – non si sa come – potrebbero fornire assistenza o istruzioni ai combattenti della resistenza palestinese sula Striscia. Sono almeno **5.800 i detenuti palestinesi** nella carceri israeliane, tra cui 36 donne e 170 bambini. Togliere acqua e luce va **contro ogni convenzione dei diritti umani**, ed è qualificabile come **tortura** soprattutto nelle carceri, dove i detenuti non hanno accesso a nessuna altra fonte di approvvigionamento autonoma. “Israele ha la peculiarità di essere l’unico paese al mondo che detiene e persegue i bambini nei tribunali militari, privando così questi imputati minorenni dei diritti e delle protezioni fondamentali del giusto processo”, ha precisato in un rapporto l’organizzazione Save The Children.

Le condizioni dei prigionieri palestinesi nelle carceri israeliane

Con quasi 500 persone arrestate solo dal 7 ottobre, sono migliaia i palestinesi rinchiusi nelle prigioni d’Israele. Venire incarcerato non é una novità in Palestina. Circa una persona ogni 5 subisce una prigionia, una percentuale che raddoppia tra gli uomini. Secondo un report

delle Nazioni Unite dell’anno scorso, dal 1967 ad oggi **un milione di palestinesi sono passati dalle galere israeliane**. Ci sono 19 prigioni in Israele e una nella Cisgiordania occupata che ospitano prigionieri palestinesi. Secondo la Quarta Convenzione di Ginevra, è contro il diritto internazionale che una potenza occupante trasferisca un popolo occupato dal territorio occupato. «È illegale e crudele e le conseguenze per la persona imprigionata e per i suoi cari, che spesso non possono vederla per mesi e a volte per anni, possono essere devastanti», ha dichiarato Amnesty International.

Sono **1.264 i detenuti amministrativi** palestinesi, il che significa che sono trattenuti a tempo indeterminato dietro le sbarre senza affrontare un processo o un’accusa. Questa pratica, un residuo dall’epoca della colonizzazione britannica, può essere estesa indefinitamente sulla base di “prove segrete”: significa che un detenuto può passare anni in prigione senza essere formalmente accusato di nulla. Sono almeno **700 i minorenni** palestinesi della Cisgiordania occupata perseguiti ogni anno dai tribunali militari israeliani dopo essere stati arrestati, interrogati e detenuti dall’esercito israeliano. Addameer descrive l’arresto e l’incarcerazione dei bambini come sistematici e parte di una campagna di punizione collettiva. L’accusa più comune è il lancio di pietre, punibile con una pena massima di 20 anni.

Secondo i gruppi per i diritti dell’infanzia, i minorenni sono spesso sottoposti a torture fisiche e psicologiche. Vengono interrogati senza la presenza di un genitore o di un avvocato e i critici hanno accusato Israele di sfruttare la loro detenzione per trasformarli in informatori e per estorcere denaro alle loro famiglie costringendole a pagare multe salate. **La tortura é normalizzata contro tutti i detenuti palestinesi.** Nonostante Israele abbia ratificato la Convenzione contro la Tortura (UNCAT) nel 1991, fino al 1999, la tortura era considerata un mezzo legale per estorcere confessioni in Israele, soprattutto per contro detenuti palestinesi per motivi “di sicurezza”. Ma la formula di fatto é ancora valida, perché Israele non ha vietato per legge l’uso della tortura, e i suoi tribunali autorizzano il ricorso alla tortura in caso di “necessità”. Ciò ha lasciato ampi margini all’ISA per ricorrervi ampiamente contro i prigionieri politici palestinesi.

La tortura é fisica e tipica negli interrogatori, con percosse, obbligando il detenuto a mettersi in posizioni dolorose per ore – **la cosiddetta sedia palestinese**, con mani e piedi legate -, isolamento prolungato, privazione del sonno, minacce ai familiari, stupri e violenze sessuali. Anche le celle in cui sono obbligati i reclusi sono spesso piccolissime e sovraffollate, gelate in inverno e caldissime in estate, pensate per alimentare il malessere fisico e psicologico quotidiano dei prigionieri. I medici sono complici del sistema di tortura, colpevoli di redigere false dichiarazioni a giustificazione delle ferite provocate dalle violenze della polizia in carcere e spesso di obbligare all’alimentazione forzata i detenuti che

rifiutano l’alimentazione. La morte in carcere di Khader Adnan a maggio di quest’anno é un esempio della violenza del sistema israeliano; Adnan é deceduto dopo 87 giorni di sciopero della fame avviato contro la sistematica detenzione arbitraria dei palestinesi e il trattamento crudele e inumano cui sono sottoposti i prigionieri. “Adnan è il primo palestinese morto a seguito di uno sciopero della fame dal 1992. Quando la sua vita era in pericolo, **le autorità israeliane gli hanno negato** l’accesso a cure mediche specialistiche in un ospedale civile, lasciandolo morire da solo in cella” ha dichiarato Heba Morayef, direttrice di Amnesty International per il Medio Oriente e l’Africa del Nord.

[di Moira Amargi]